

L'Arcivescovo in visita alla nostra Comunità Pastorale "Kaire, Mario"



Questo è il saluto, gridato a squarciagola dai 150 ragazzi che giovedì 15/9 hanno accolto l'Arcivescovo, in visita da noi. E lui si è lasciato contagiare: ha parlato a braccio, dialogando coi presenti, ha benedetto tutti con cuore paterno e ha lasciato autografi sullo striscione di 'benvenuto' e su tante magliette.

"Sono venuto qui perché mi hanno detto che eravate tutti impegnati a studiare e invece trovo gli adolescenti che sono al servizio dell'oratorio. (...) Sono venuto per incontrarvi e darvi una benedizione che vi accompagni per essere sempre contenti, uniti, disponibili.

Benedico simbolicamente lo zaino perché **rappresenta l'impegno per il nuovo anno scolastico ed è un po' il segno del cammino**. Il cammino è faticoso, qualche volta stanca e tuttavia nello zaino uno trova quello di cui si ha bisogno. Quindi non è un peso inutile, ma è la riserva per tutto ciò che serve.

Invoco la benedizione di Dio su tutti voi: che **tutti siano benedetti - bambini, adolescenti, genitori, nonni** - in modo che tutti sentano Dio alleato del bene. Non abbiate mai paura, il Signore vi accompagna. Non stancatevi mai, dicendo *uffa che barba*, perché Lui vi attira verso la terra promessa verso la quale è necessario, bello, divertente e doveroso andare".

L'ANGELO DELL'ANNUNCIAZIONE

È passato tra noi un 'angelo', annunciatore di lieti messaggi.

I ragazzi l'hanno capito e gliel'hanno detto con la voce, i sorrisi, i selfie: siamo in comunione di spirito!

Lui ci ha lasciato vari consigli, quando ci ha parlato a cuore aperto.

Uno, in particolare, lo facciamo nostro, non solo come saluto, ma come stile di vita comunitaria:

Kaire anche tu, pastore di una chiesa grande, che sei venuto fino alla periferia della diocesi...

Rallegrati, vedendo un popolo che loda Dio, venera Maria, ama il suo vescovo.

Kaire, ce lo diremo a vicenda: le ragioni della gioia, comunicate, diventano causa di ulteriore gioia per tutti!

1. La sottovalutazione di sé, la perdita di stima in se stessi: è una malattia che non ha età. Talvolta assale **gli adolescenti** che hanno tutta la vita davanti: un insuccesso a scuola, una difficoltà in famiglia, il male che hanno fatto li induce a pensare: *"lo non valgo niente"*.

Anche **i giovani**, prima di esami difficili all'Università o quando sono delusi per il lavoro che non trovano, pensano che nessuno ha bisogno di loro. Nelle crisi affettive, quando si interrompono i rapporti con una persona amata, arrivano a pensare: *"lo non valgo niente"*.

Pure i genitori, tanti sposi dicono: *"Abbiamo fatto di tutto per nostro figlio/a e non riusciamo più neanche a parlargli... non ci dà retta, fa il contrario di quel che gli abbiamo insegnato... come genitori siamo falliti"*.

Non sono esenti anche **persone vissute a lungo**, che hanno fatto tante cose belle, ma poi quando qualcosa va male, pensano: *"Cosa ho combinato nella mia vita?... mi trovo a mani vuote!"*.

Per guarire da questo male c'è un modo: riconoscere che **tutto è avvolto dalla misericordia di Dio, non ci sono situazione irrimediabili**. *"Sì, hai sbagliato, ma puoi rimediare... sì, hai fallito, ma non sei un fallimento... rinnova l'impegno"*.

Persino dal male si può trarre il bene, dal fallimento si può imparare la sapienza. Questa formula fa parte della Messa: **"kyrie eleison: Signore, tu sei il Signore del cielo e della terra - eleison, avvolgi con la tua pietà anche questo momento difficile della mia vita"**.



Tre ricette per stare meglio

Forse anche qui - come un po' ovunque - sono diffuse alcune malattie dell'anima su cui riflettiamo insieme per cercarne il rimedio.



2. La solitudine. Quando uno che ha avuto una famiglia numerosa e tanta gente per casa, vede che i figli vanno ad abitare altrove, gli amici si allontanano, i colleghi di lavoro si dimenticano di lui, dice: *"Sono a casa da solo tutto il giorno... cosa faccio?"*. Non capita solo a chi è rimasto vedovo; talvolta i rapporti interpersonali diventano difficili e anche chi ha coltivato un amore intenso può provare un senso di incomprensione o estraneità e pensa: *"Nessuno mi capisce"*. Succede a tutte le età e in tante situazioni: *"Chi si interessa e si prende cura di me? Sono solo... anche se abito in mezzo alla città"*. Il rimedio non è piangersi addosso o pretendere che qualcuno faccia qualcosa per me, **ma partecipare alla vita della Comunità, sentirsi dentro come un coro che canta "alleluia"**. Le voci si uniscono e dicono: *"Nessuno di noi è mai solo"*, ma non perché io vengo a casa tua e ti assisto per qualche ora o scambio qualche parola... (anche queste sono cose da fare); ma perché noi siamo un cuore solo e un'anima sola, dentro la Chiesa nella comunione dei Santi. Anche quelli che sono passati all'altra riva, sono persone vive che cantano con noi le lodi del Signore. Vinciamo la solitudine cantando insieme: *Alleluia! Per la gioia della Pasqua, la comunione dei Santi, la presenza di Gesù risorto, alleluia.*

3. Lo smarrimento è non saper cosa fare, dove andare, non vedere dove stanno il bene e il male in certe situazioni e in alcune età della vita. **I giovani** hanno tanti desideri, tanti sogni, ma poi dicono: *"Dove si va? Cosa faccio? Chi mi aiuta?"*. Oppure chi ha responsabilità educative - **preti, genitori, insegnanti, educatori** - talvolta ha davanti persone che non sa come prendere. Anche a chi è impegnato in Comune, nelle associazioni, in tante iniziative di bene, si presentano problemi complicati da risolvere. Questo malessere è molto diffuso: tutti ripetono che il tempo che viene è terribile... succederanno cose tremende... tutto va male! Allora uno dice: *"Sembra che il grande impegno dei mezzi di comunicazione sia quello di spiegarci che ci aspettano tempi durissimi... Allora io cosa faccio?"*.

C'è una via d'uscita: quando noi non stiamo a calcolare le probabilità, non ci affidiamo troppo alle previsioni, ma diciamo "sì" al passo possibile oggi, ci mettiamo in ascolto del Signore e di ciò che lo Spirito ci consiglia e diciamo: Amen, cioè: **aderisco alla parola che tu mi dici**, all'invito che tu mi rivolgi, Signore. Se le malattie gravi sono queste - **il sottovalutarsi, la solitudine, lo smarrimento** - allora io vi incoraggio a dire che nella preghiera queste parole di ogni celebrazione eucaristica tracciano percorsi spirituali che guariscono da queste malattie.

Kyrie eleison: la tua misericordia avvolga la mia vita, perché la salvi.

Alleluia: l'essere in comunione, cantare le lodi del Signore, mi salva dalla solitudine.

Amen: oggi posso dire sì a questo gesto, a questa parola, a questo impegno.

Questo vi propongo di vivere tutti i giorni, in particolare la domenica, il giorno in cui la comunità si trova e celebra l'eucaristia e vive in comunione con la Pasqua di Gesù. Ecco la parola, il gesto, l'abbraccio, l'ispirazione che guarisce dai nostri mali.



C'è un futuro per l'umanità?

C'è una domanda forse un po' inquietante: **c'è la possibilità che l'umanità sopravviva?** C'è qualche segnale che si possa avere un futuro desiderabile? Tutto quello in cui noi crediamo, per cui abbiamo lavorato, fino a quando resisterà?

Tanti sapientoni vogliono convincerci che andiamo verso la fine, che il futuro è una minaccia, che la situazione è insostenibile. La malattia, la guerra, i prezzi e tutte le questioni politiche, economiche e sociali danno l'immagine della situazione che fa nascere questa domanda che preferiamo evitare. Così diciamo: "Fino a domani andiamo avanti... fino a Natale si può arrivare, ma più in là?... chissà!"

Di fronte a questa domanda ci sono diverse strade: la celebrazione che abbiamo compiuto ci dice la risposta di Dio a questa domanda. Qui la condivido con voi, poi toccherà a ciascuno vedere da che parte vogliamo camminare, se verso una nuova umanità, una nuova speranza o verso una sopravvivenza, tirando avanti come si può...

Dio non interviene con la bacchetta magica per risolvere tutti i problemi politici, economici internazionali. Lui ha scelto di rivolgersi a Maria per dire che **il principio della speranza per l'umanità è nella storia di una donna di fede.** Anche allora la situazione era drammatica: la povertà era opprimente, la condizione politica insostenibile, ma Dio è intervenuto con un angelo: "Gabriele fu mandato da Dio nella casa di Maria".

Stasera impariamo da Maria che, per il futuro dell'umanità, ci vuole una donna come lei, un'umanità come la sua. Ecco tre aspetti del mistero contemplato per dire come l'opera di Dio è presente in mezzo a noi oggi, in questo tempo, senza far rumore, senza nessuna pubblicità.

1. Per il futuro dell'umanità si cercano persone disponibili a rice-



vere un'annunciazione. L'angelo fu mandato da Dio nella casa di una giovane donna di Nazaret. Gli angeli di Dio arrivano nelle nostre case; cercano persone disponibili a ricevere una parola che venga da Dio, ad ascoltare il suo messaggio.

Certo si può dire: "Io preferisco ascoltare le notizie del telegiornale, analizzare le statistiche o seguire le previsioni, guardare l'indice della borsa o l'andamento dei prezzi". Sì, potete anche fare questo, ma per il futuro dell'umani-

tà Maria ci dice che **è necessaria una libertà che accolga il messaggio di Dio.** Un'annunciazione che è una vocazione, perché l'angelo di Dio non viene a dire a tutti: "andrà bene", ma a dire: "Rallegrati, il Signore e con te, tu sei piena di grazia, tu sei chiamata al servizio del progetto di Dio".

2. Maria è colei che mette al mondo Gesù. Ciò significa che **il futuro dell'umanità è la disponibilità a generare il bambino:** è il figlio che nasce in famiglia, da un uomo e da una donna, e che chiede di essere accudito, educato. In questo mondo stanco, in questa Europa affaticata, in questa Italia invecchiata, che ha quasi paura della maternità, il futuro dell'umanità è soltanto dei bambini. Per questo si cercano persone disponibili a desiderare la maternità e a **dedicarsi al futuro dell'umanità,** che vuol dire certo mettere al mondo bambini, ma anche educare e pensare ai ragazzi, agli adolescenti, ai giovani, dare loro speranza, generare futuro.

3. La terza caratteristica utile per il futuro è la **disponibilità a soffrire:** Maria addolorata, che sta sotto la croce, a noi non dice "piuttosto che soffrire mi tiro da parte... io desidero una vita tranquilla, non voglio fastidi". Generare futuro vuol dire anche **disponibilità a pagare il prezzo.** La speranza a volte chiede di resistere, stringendo i denti nelle situazioni aspre, e di non perdersi d'animo quando sembra che tutto vada male.

Ecco questo è il messaggio che possiamo raccogliere se abbiamo l'audacia di affrontare la domanda delle domande: "C'è speranza per questa umanità?"; noi diciamo sì, c'è speranza, perché noi siamo gente così come Maria, disponibili per un'annunciazione, disponibili per generare e prenderci cura del futuro, disponibili anche a soffrire qualcosa per ciò in cui crediamo e per Gesù che soffre per noi.